

Ho passato la mattinata in casa a rovistare fra gli scaffali per cercare il libro di Girolamo Comi *Poesie* (Musicaos Editore, 2019). Il volume che contiene le raccolte maggiori del poeta salentino: *Spirito d'armonia*, *Canto per Eva*, *Fra lacrime e preghiere*, lo comprai a Lucugnano, nell'estate scorsa, dopo una lettura fatta nel giardino di Palazzo Comi. Quel giardino è un luogo aureo curato dalla solerzia di un gruppo di ragazzi "teosofici" che si prendono cura dei melograni e degli allori del poeta. Lo cercavo da tempo, quel libro, poiché ritengo Girolamo Comi uno dei poeti maggiori del Novecento italiano, ingiustamente dimenticato e trascurato. Qui, insieme a lui, ricordo, accomunati dalla stessa sorte: Raffaele Carrieri, Bartolo Cattafi, Lorenzo Calogero, Albino Pierri. E, guarda caso, la lista è tutta di poeti meridionali. A casa Comi, nella Lucugnano dove il poeta è morto nel 1968, quella sera di agosto, ho respirato un senso di pace struggente. Fuori, il suo piccolo busto bronzeo, contornato da fioricelli, si aprì a un'intima piazzetta dove i vecchi arrivavano in bicicletta, il cielo cresceva e la sera inviava gli ultimi raggi di luce sui vetri del palazzo. Comi era figlio di ricchi signori, con titolo baronale, ma la ricchezza l'ha ereditata per disfarsene in favore degli ulivi e dei contadini del paese.

Per comprendere quanto Girolamo Comi fosse spirito aperto e umanitario, non posso trascurare, il suo pacifismo che mi è caro. Negli anni antecedenti alla Prima Guerra mondiale, nel momento in cui tutti: da D'Annunzio (" il poeta soldato") a Prezzolini, a Papini, a Soffici, riuniti intorno alla rivista *La voce*, fino ai futuristi di Filippo Maria Marinetti (" La guerra igiene del mondo"), inneggiavano alla guerra, Comi ebbe il coraggio di esprimere il suo dissenso per « l'inutilità e la ridicolaggine non solo del conflitto, ma di tutte le guerre che l'umanità» ha combattuto. Forse anche per questo ha pagato in termini di notorietà nel panorama della storia della poesia novecentesca. Comi è stato pacifista per convinzione non per calcolo politico e per questo subì un processo e rischiò la galera. Egli scoprì da subito la filosofia di Rudolf Steiner, filosofo austriaco, sciamanico, nonviolento, che elaborò anche una bio-sofia, ovvero: un'idea benefica della natura. Antonio Lucio Giannone, nell'introduzione al libro delle *Poesie*, evidenzia che compito del poeta per Comi è quello di "riconduurre il mondo fisico a quello spirituale". Lo " spirito d'armonia" steineriano, appunto, capace di ricongiungere il cosmo a ogni più piccola cosa: vivente e/ o inanimata.

Credo da sempre, per mia esperienza, che i poeti nell'esercizio della loro ispirazione, non possono non avere toccato il metafisico. Questo mi fa pensare alla fisica odierna impegnata nell'indagine per captare il Busone di Higgs. Gli scienziati hanno soprannominato questo elemento come la Particella di Dio. Tale nomignolo si riferisce al carattere sfuggente di essa. Il paradosso astrofisico poi ipotizza che grande parte dell'universo è composta da questa massa che mena la danza e ci attraversa in lungo e in largo. Ora io penso che i poeti sappiano da tempo per istinto tutto questo, ovvero che: l'esistente non è ciò che vediamo ma ciò che non vediamo. E che è proprio l'invisibile a muovere il visibile. Da qui il rendersi conto di quanto la realtà costituisca solo una piccola porta del tutto. Ma il mistero che ci avvolge, lungi dall'essere una condanna ci fa cercare, vibrare, stupire di fronte a quello che viviamo e del quale mai in fondo arriviamo a decifrarne la natura: " Se io vedessi solo alberi ed animali/ roccia avvivata d'albe, mare orlato di cieli" scrive Girolamo Comi, disarmato. Così il poeta di Lucugnano ha saputo navigare ai limiti di un " folle volo" " dal lato mancino" come direbbe Dante, impastando di luce ogni fibra della sua parola: " Luce, memoria gaudiosa/ del nostro sangue e del nostro pensare" O: "Luce, la tua invincibile salute/ mi dorme dentro". O: " Frutti pieni d'amore/ di luce rubata". Luce ed eros, da uomo mediterraneo, in Comi sono in ogni verso. È vero, è stato poeta singolo, unico, Comi, ma poi, se leggo alcuni versi iniziali contenuti in *Cantico del suolo* " Siate l'azzurro diviso e indiviso/ dei succhi immemorabili viventi/ nella rugiada arborea dei venti/ e nella castità elementare" ci sento il tono di Andrea Zanzotto della prima maniera di *Dietro il paesaggio* e di *Vocativo*, benché, credo, Zanzotto non abbia mai letto Comi: " Lassù non è più luce/ forse né azzurro, d'angosciosi pollini/ primavera pasce le creste vuote,/ eco senza gloria è la neve" il ritmo mi pare consonante. Mezzo secolo dopo Pieve di Soligo

chiama Lucugnano, due poeti solitari si collegano lungo la linea adriatica, impegnati nel colloquio con il paesaggio.

Non è stato uno di provincia Girolamo Comi, di cui quest'anno celebriamo i 130 anni dalla nascita (1890, a Casamassella); ha viaggiato, si è affacciato prima a Losanna poi a Parigi, nel 1912; poi ha vissuto a Roma dal 1920 al '46. Ha conosciuto i più importanti poeti e intellettuali del suo tempo, a Parigi: Paul Claudel, Remy Gourmont, Paul Valéry; a Roma: il poeta amico Arturo Onofri, Julius Evola; ha scritto su riviste, allora, in voga: Ur, La Torre, Diorama Filosofico. E quando, dopo lo strazio della Seconda grande guerra, torna in Puglia, nel 1948 fonda con un gruppo di amici l'Accademia Salentina, accanto a lui c'è Oreste Macri, Mario Marti, Michele Pierri, Luciano Anceschi, Maria Corti, Ferruccio Ferrazzi, Luigi Corvaglia, Enrico Falqui, il giovane Donato Valli e con loro fonda la rivista L'albero. In modo semplice sulla copertina è disegnato un ulivo. Gli ulivi che gli sono cari e per i quali tenderà di mettere su un oleificio cooperativo per la produzione e il commercio di olio di cui siano protagonisti i contadini di Lucugnano. Comi è uno che ama la contemplazione, ma è anche un imprenditore, un editore, sa raccogliere poeti, intellettuali e gente semplice intorno a sé; è uno spirito cristiano che sa andare oltre l'ordinario, per accendere una religiosità umanitaria e poetica.

È stata questa la cifra e la profezia di Comi? Dispiegare il metro assiale fra il cielo e la terra, nel fuoco della luce, dalla Mesopotamia al Salento: "Amore-: fuoco e forma/ di un numero ch'è luce: Poesia..." Difficile purtroppo trovare poesie di Comi su storie della letteratura, enciclopedie, antologie, questo credo sia il prezzo dell'indipendenza del poeta, e dell'essersi ritirato a vivere, appartato nel "centro" del suo universo-luogo amato: per questo, io dico, leggetelo e un giorno andate a Lucugnano a trovarlo.

Bari Cultura

Il ricordo

Leggete Comi, il poeta pacifista che amava l'ulivo

A Lucugnano la sua dimora è diventata una casa museo

di Giuseppe Goffredo

L'autore



Giuseppe Goffredo è nato ad Alberobello nel 1956 e ha 63 anni. Poeta e scrittore il suo ultimo libro è *Nelle voci del mare perdute* (Poesis), una silloge poetica incentrata sul dramma dei migranti

Ho passato la mattinata in casa a rovistare fra gli scaffali per cercare il libro di Girolamo Comi *Poesie* (Musicaos Editore, 2019). Il volume che contiene le raccolte maggiori del poeta salentino: *Spirito d'armonia*, *Canto per Eva*, *Fra lacrime e preghiere*, lo comprai a Lucugnano, nell'estate scorsa, dopo una lettura fatta nel giardino di Palazzo Comi. Quel giardino è un luogo aureo curato dalla solerzia di un gruppo di ragazzi "teosofici" che si prendono cura dei melograni e degli allori del poeta. Lo cercavo da tempo, quel libro, poiché ritengo Girolamo Comi uno dei poeti maggiori del Novecento italiano, ingiustamente dimenticato e trascurato. Qui, insieme a lui, ricordo, accomunati dalla stessa sorte: Raffaele Carrieri, Bartolo Cattafi, Lorenzo Calogero, Albino Pierri. E, guarda caso, la lista è tutta di poeti meridionali. A casa Comi, nella Lucugnano dove il poeta è morto nel 1968, quella sera di agosto, ho respirato un senso di pace struggente. Fuori, il suo piccolo busto bronzeo, contornato da fioricelli, si aprì a un'intima piazzetta dove i vecchi arrivavano in bicicletta, il cielo cresceva e la sera inviava gli ultimi raggi di luce sui vetri del palazzo. Comi era figlio di ricchi signori, con titolo baronale, ma la ricchezza l'ha ereditata per disfare in favore degli ulivi e dei contadini del paese.

Per comprendere quanto Girolamo Comi fosse spirito aperto e umanitario, non posso trascurare, il suo pacifismo che mi è caro. Negli anni antecedenti alla Prima Guerra mondiale, nel momento in cui tutti: da D'Annunzio ("il poeta soldato") a Prezzolini, a Papini, a Soffici, riuniti intorno alla rivista *La voce*, fino ai futuristi di Filippo Maria Marinetti ("La guerra igienica del mondo"), inneggiavano alla guerra, Comi ebbe il coraggio di esprimere il suo dissenso per "l'inutilità e la ridicolaggine non solo del conflitto, ma di tutte le guerre che l'umanità ha combattuto. Forse anche per questo ha pagato in termini di notorietà nel panorama della storia della poesia novecentesca. Comi è stato pacifista per convinzione non per calcolo politico e per questo subì un processo e rischiò la galera. Egli scoprì da subito la filosofia di Rudolf Steiner, filosofo austriaco, sciamanico, nonviolento, che elaborò anche una bio-safia, ovvero: un'idea benefica della natura. Antonio Lucio Giannone, nell'introduzione al libro delle *Poesie*, evidenzia che compito del poeta per Comi è quello di "riconfermare il mondo fisico a quello spirituale". Lo "spirito

d'armonia" steineriano, appunto, capace di ricongiungere il cosmo a ogni più piccola cosa: vivente e/o inanimata.

Credo da sempre, per mia esperienza, che i poeti nell'esercizio della loro ispirazione, non possono non avere toccato il metafisico. Questo mi fa pensare alla fisica odierna impegnata nell'indagine per captare il Bosone di Higgs. Gli scienziati hanno soprannominato questo elemento come la Particella di Dio. Tale nomignolo si riferisce al carattere sfuggente di essa. Il paradosso astrofisico poi ipotizza che grande parte dell'universo è composta da questa massa che mena la danza e ci attraversa in lungo e in largo. Ora io penso che i poeti sappiano da tempo per istinto tutto questo, ovvero che: l'esistente non è ciò che vediamo ma ciò che non vediamo. E che è proprio l'invisibile a muovere il visibile. Da qui il rendersi conto di quanto la

realtà costituisca solo una piccola porta del tutto. Ma il mistero che ci avvolge, lungi dall'essere una condanna ci fa cercare, vibrare, stupire di fronte a quello che viviamo e del quale mai in fondo arriviamo a decifrarne la natura: "Se io vedessi solo alberi ed animali/ roccia avvivata d'albe, mare orlato di cieli" scrive Girolamo Comi, disarmato. Così il poeta di Lucugnano ha saputo navigare ai limiti di un "folle volo" "dal lato mancino" come direbbe Dante, impastando di luce ogni fibra della sua parola: "Luce, memoria gaudiosa/ del nostro sangue e del nostro pensare" O: "Luce, la tua invincibile salute/ mi dorme dentro". O: "Frutti pieni d'amore/ di luce rubata". Luce ed eros, da uomo mediterraneo, in Comi sono in ogni verso. È vero, è stato poeta singolo, unico, Comi, ma poi, se leggo alcuni versi iniziali contenuti in *Cantico del suolo* "State l'azzurro diviso e indiviso/ dei succhi immemorabili viventi/ nella rugiada arborea dei venti/ e nella castità elementare" ci sento il tono di Andrea Zanzotto della prima maniera di *Dietro il paesaggio* e di *Vocativo*, benché, credo, Zanzotto non abbia mai letto Comi: "Lassù non è più luce/ forse né azzurro, d'angosciosi pollini/ primavera pasce le creste vuote/ eco senza gloria è la neve" il ritmo mi pare consonante. Mezzo secolo dopo Pieve di Soligo chiama Lucugnano, due poeti solitari si collegano lungo la linea adriatica, impegnati nel colloquio con il paesaggio.

Non è stato uno di provincia Girolamo Comi, di cui quest'anno celebrano i 130 anni dalla nascita (1890, a Casamassella); ha viaggiato, si è affacciato prima a Losanna poi a Parigi, nel 1912; poi ha vissuto a Roma dal 1920 al '46. Ha conosciuto i più importanti poeti e intellettuali del suo tempo, a Parigi: Paul Claudel, Remy Gourmont, Paul Valéry; a



▲ La dimora e il busto. Un'immagine del busto di Girolamo Comi dinanzi alla sua dimora a Lucugnano, oggi diventata casa museo e biblioteca

Roma: il poeta amico Arturo Onofri, Julius Evola; ha scritto su riviste, allora, in voga: *Ur*, *La Torre*, *Diorama Filosofico*. E quando, dopo lo strazio della Seconda grande guerra, torna in Puglia, nel 1948 fonda con un gruppo di amici l'Accademia Salentina, accanto a lui c'è Oreste Macri, Mario Marti, Michele Pierri, Luciano Anceschi, Maria Corti, Ferruccio Ferretti, Luigi Corvaglia, Enrico Falqui, il giovane Donato Velli e con loro fonda la rivista *L'albero*. In modo semplice sulla copertina è disegnato un ulivo. Gli ulivi che gli sono cari e per i quali tenterà di mettere su un oleificio cooperativo per la produzione e il commercio di olio di cui siano protagonisti i contadini di Lucugnano. Comi è uno che ama la contemplazione, ma è anche un imprenditore, un editore, sa raccogliere poeti, intellettuali e gente semplice intorno a sé; è uno spirito cristiano che sa andare oltre l'ordinario, per accendere una religiosità umanitaria e poetica.

È stata questa la cifra e la profezia di Comi? Dispiegare il metro assiale fra il cielo e la terra, nel fuoco della luce, dalla Mesopotamia al Salento: "Amore: fuoco e forma/ di un numero ch'è luce: Poesia..." Difficile purtroppo trovare poesie di Comi su storie della letteratura, enciclopedie, antologie, questo credo sia il prezzo dell'indipendenza del poeta, e dell'essersi ritirato a vivere, appartato nel "centro" del suo universo-luogo amato: per questo, io dico, leggetelo e un giorno andate a Lucugnano a trovarlo.

DISFOTOGRAFIA RICERCA



▲ L'album Girolamo Comi nel suo studio e, a destra, durante la consegna del premio Chianciano (immagini concesse dall'archivio di Casa Comi)

